

Lectio Divina con il Vangelo secondo Matteo

Commento e note
a cura di Giorgio De Capitani



Nihil obstat
13-2-1997
Mons. Giovanni Giavini, Cens. Eccl.

Imprimatur
in Curia Arch. Mediolanensi
14-2-1997
† Mons. Angelo Mascheroni, Prov. Gen.

Testi della Bibbia
secondo la traduzione di CEI

ISBN 978-88-8424-704-9

© Mimep-Docete, 2022

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel.: 02-95741935; 02-95744647
www.mimep.it; info@mimep.it

PREFAZIONE

*Monastero “San Benedetto”
Milano, gennaio 1997*

Con stupore e gratitudine abbiamo accolto l'invito di don Giorgio De Capitani a premettere qualche riflessione al Suo commento al Vangelo di Matteo. Ci ha commosse questa testimonianza di fede nel significato che ha per la Chiesa la vita monastica e, in particolare, il vincolo che lega una comunità benedettina alla Parola di Dio.

Leggendo le bozze di questo studio su Matteo abbiamo percepito una eccezionale armonia tra rigore di ricerca scientifica e assimilazione vitale della Parola di Dio e tra completezza e precisione nella presentazione dei vari passi e semplicità di linguaggio colloquiale che prende il cuore e lo spalanca alla Verità. Anche chi fosse privo di informazioni atte ad introdurre alla lettura della Bibbia, non può scoraggiarsi di fronte a queste 400 pagine.

Limpida e scorrevole, l'introduzione presenta la figura di Matteo, ne tratteggia la situazione storica e sociale, le caratteristiche che contraddistinguono il primo Vangelo dagli altri Sinottici, ne delinea la struttura e i contenuti e il messaggio essenziale. Fin da queste pagine si profila un tema che percorre tutto il lavoro: la limpida consapevolezza che il Vangelo è «Parola eterna di Dio» e che proprio per questo è attuale e «pone problematiche che toccano la fede dei cristiani di oggi» (pag. 16).

C'è una speciale attenzione infatti a conservare sempre – davanti ad ogni passo evangelico – un atteggiamento di adorante accoglienza, ma sempre con la consapevolezza che la Parola si incarna nella Chiesa e risuona nella storia con inesauribile ricchezza e novità di accenti. Chi legge si sente quindi condotto per mano a percorrere tutto il Vangelo con sereno interesse e coinvolgimento, senza sforzo e fatica.

Ogni brano è preceduto da una esposizione semplice nel linguaggio, concisa e precisa nell'additare il messaggio essenziale. La breve riflessione premessa ad ogni testo si rivolge personalmente al lettore, lo sollecita con domande concrete che toccano il cuore e l'esperienza interiore, e richiamano il contesto ecclesiale, sociale e culturale del nostro tempo con coraggiosa chiarezza.

Oggi si moltiplicano i lavori di esegesi biblica ed è un segno certamente positivo, ma non sono molti gli

studi accessibili ai non specialisti e atti a produrre un vero arricchimento culturale, facendo risuonare la parola di Gesù con i suoi accenti di profondità e di efficacia nell'incontro personale e vivo col Maestro.

Siamo quindi profondamente grate a don Giorgio per questa Sua fatica che presuppone una vasta e lunga ricerca scientifica, ma anche un'amorosa contemplazione della parola evangelica e una consumata esperienza pastorale.

Questo libro colma davvero un vuoto, offrendo ad un tempo, nella semplicità delle sue nitide pagine, uno strumento di lectio divina, di contemplazione del messaggio di Gesù e di revisione di vita personale ed ecclesiale.

*Le Benedettine dell'Adorazione Perpetua
del Monastero "San Benedetto" in Milano*

INTRODUZIONE

Chi è Matteo?

Matteo, figlio di Alfeo (da non confondere con l'omonimo padre di Giacomo il minore), esercitava un mestiere a dir poco infamante, ma nello stesso tempo molto redditizio. Era uno dei gabellieri o esattori, addetti cioè alla riscossione di quei tributi che l'Impero Romano imponeva ai territori occupati, tramite impiegati stipendiati e controllati dallo Stato che a loro volta subaffittavano l'incarico ad altri – appunto i gabellieri – lasciando loro una certa libertà d'agire: di qui raggiri, estorsioni, ingiustizie a danno del popolo, tanto che il termine gabelliere era diventato sinonimo di ladro. Se poi a esercitare tale professione era un giudeo, non gli veniva addossata solo l'infamia di essere un disonesto, ma anche un traditore della propria fede. Perciò gli esattori giudei, presso i loro connazionali, erano ritenuti peccatori pubblici, pubblicani, esclusi dalle comunità religiose, accomunati ai delinquenti, agli assassini, ai ladri, alle prostitute.

Gli evangelisti Marco e Luca usano nei riguardi di Matteo la cortesia di non chiamarlo pubblicano, e neppure Matteo, ma Levi, suo secondo nome, meno noto e meno infamato.

Matteo, dunque, era uno degli esattori al servizio di Erode sotto il cui territorio era Cafàrnao, la città in cui egli, appunto, esercitava la sua odiata professione, e, probabilmente, anche la sua patria d'origine.

Un giorno, mentre si trovava nel suo ufficio doganale (il "telonio"), successe un fatto straordinario: Gesù, passando di lì, lo vide e lo invitò a seguirlo. Matteo non ci pensò due volte: abbandonò il suo banco di lavoro e si mise al seguito del Maestro. Festeggiò l'avvenimento con un sontuoso banchetto, a cui parteciparono molte persone: ce lo riferisce l'evangelista Luca.

Poco dopo, Gesù lo scelse per essere uno dei dodici Apostoli. Da quel giorno non abbiamo più alcuna notizia diretta di Matteo: ad ogni modo, possiamo supporre che rimase assiduo e fedele seguace del Maestro, testimone oculare di tutti gli avvenimenti fino alla morte e risurrezione di Cristo. Secondo un'antica tradizione, l'Apostolo avrebbe evangelizzato l'Arabia, la Persia e l'Etiopia (l'attuale Abissinia), fino al dono della propria vita, col martirio.

Gabelliere, discepolo di Cristo, apostolo, evangelista, martire: ecco in sintesi la straordinaria carriera di Matteo.

L'autore del primo Vangelo

L'antica tradizione cristiana, a cominciare dal vescovo Papia (un asiatico che scrive intorno al 125), è concorde nell'attribuire il primo Vangelo all'apostolo Matteo, il quale ha rivolto la Buona Novella di Cristo agli Ebrei di Palestina in aramaico, la lingua allora parlata nella terra di Gesù. Tuttavia il testo primitivo è scomparso. Ci è giunta la versione greca di un ignoto traduttore, che la Chiesa, fin dagli inizi, ha conservato come opera ispirata.

Sulla data del testo aramaico e della redazione greca gli studiosi non concordano. Ad ogni modo secondo studi recenti il Vangelo più antico sarebbe quello di Marco, anche se «il Vangelo di Matteo – come scrive Mons. Enrico Galbiati – ha conservato fedelmente le caratteristiche generali e i particolari di una catechesi giudeo-cristiana degli anni 50–60, e di documenti certamente ancora più primitivi».

Le caratteristiche del Vangelo secondo Matteo

Il Vangelo di Matteo, quanto al numero di capitoli (ben 28 alquanto estesi) è il più lungo fra i quattro, ed è anche il più sistematico e omogeneo.

L'evangelista più che ad un ordine cronologico si attiene a quello logico; infatti raggruppa tutto ciò che gli sembra più affine, attorno a cinque grandi discorsi: discorso della montagna, discorso apostolico, discorso in

parabole, discorso ecclesiastico e discorso escatologico. «Nelle narrazioni il Vangelo di Matteo ha uno stile scarno ed essenziale... Nei discorsi conserva più degli altri sinottici (Marco e Luca) il tenore primitivo delle parole di Gesù come esse furono pronunciate e come le trasmetteva la memoria continuamente ripetuta della comunità. Essi non solo hanno il carattere ebraico, visibile nei parallelismi ed antitesi, ma anche il carattere delle recitazioni orali, quello cioè delle composizioni fatte non per essere scritte ma per essere trasmesse a memoria» (E. Galbiati).

Qual è dunque la struttura generale del Vangelo di Matteo?

«Oltre la sezione introduttiva (il Vangelo dell'infanzia) e la sezione finale (Passione, Risurrezione ed epilogo), la parte centrale è caratterizzata da 5 grandi discorsi che sviluppano gradualmente il tema del Regno di Dio. Ogni discorso è preceduto da alcune narrazioni ("sezione narrativa") che l'autore usa come introduzione e preparazione al "discorso" stesso.

I cinque grandi discorsi sono evidentemente delle composizioni dell'evangelista o dei suoi predecessori. Cioè: attorno ad un discorso tenuto da Gesù su un determinato argomento, l'evangelista ha riunito altri discorsi o detti isolati sullo stesso argomento. Ciò era di grande utilità didattica e catechetica» (E. Galbiati).

Ecco ora lo schema: seguiremo in parte quello adottato da “Il Vangelo di Gesù Cristo” a cura di Paolo Acquistapace (ed. IPL) e in parte quello de “La Bibbia di Gerusalemme”.

SCHEMA DEL PRIMO VANGELO

Il Vangelo dell'infanzia: capp. 1–2
Nascita e infanzia di Gesù.

I. La promulgazione del Regno dei cieli: capp. 3–7

Preparazione dell'attività di Gesù.

Inizio del ministero di Gesù.

1° discorso: Discorso della Montagna.

- Il Regno di Dio e coloro che vi appartengono.
- La nuova giustizia: nuovo modo di interpretare la Legge.
- Il nuovo modo di vita religiosa.
- Le caratteristiche positive della nuova giustizia.
- Conclusione: la fattiva adesione alla nuova giustizia.

II. La predicazione del Regno dei cieli: capp. 8–10

Attività miracolosa di Gesù.

La missione dei Dodici.

2° discorso: Discorso Apostolico.

- I diversi precetti dati ai Dodici.
- La sofferenza e la persecuzione.
- Esigenze e dignità della vita apostolica.

III. Il Mistero del Regno dei cieli: capp. 11–13,52

Giovanni Battista e il Messia.

L'incomprensione delle folle.

L'incomprensione delle autorità religiose.

L'incomprensione dei suoi parenti.

3° discorso: Discorso in Parabole.

IV. La Chiesa primizia del Regno dei cieli: capp. 13,53–18,35

Attività di Gesù in Galilea.

Professione di Pietro e primi preannunzi
della Passione di Cristo.

4° discorso: Discorso Ecclesiastico.

- Il modello per il Regno di Dio.
- Lo scandalo.
- La ricerca e la correzione fraterna.
- Il perdono cristiano.

V. L'avvento prossimo del Regno dei cieli: capp. 19–25

In viaggio verso Gerusalemme.

Attività in Gerusalemme: ingresso e purificazione
del Tempio, conflitti con le autorità religiose, ac-
cuse contro le autorità religiose.

5° discorso: Discorso Escatologico.

- La fine del Tempio, di Gerusalemme e del mondo.
- Necessità della vigilanza in attesa della Parusia.

VI. La Passione di Gesù: capp. 26–27

I prodromi della Passione.
La Cena pasquale.
L'arresto e i processi.
La crocifissione e la morte.

VII. La Risurrezione: cap. 28

Gli episodi di Pasqua.

IL MESSAGGIO DI MATTEO

Occorre sempre ribadire che i Vangeli non sono nude cronache, ma narrazioni che ordinano gli avvenimenti e le parole di Cristo in vista dello scopo teologico dei singoli evangelisti.

«Più che negli altri Vangeli, il tema del Regno dei cieli ha un posto assolutamente preminente in Matteo. I cinque grandi discorsi che ne punteggiano lo svolgimento sviluppano appunto tale tema. Il discorso della montagna e i miracoli che lo seguono sono la quintessenza di tale annuncio... Così la missione è per il Regno (10,7); le parabole sono dichiarazioni del suo mistero (13,11. 19. 24. 31. 33. 41. 44. 45. 47) e del Regno è discepolo lo scriba “che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (13,52). La logica del Regno è la norma della vita della comunità della Chiesa (18,1-4). E dopo che “questo vangelo del Regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti» (24,14), il “Re” condurrà i buoni con sé: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Cattaneo – Citrini).

Gesù di Nàzaret è l'autentico Messia predetto e salvatore del suo popolo. In altre parole, Gesù adempie le profezie messianiche. «I Giudei, contemporanei di Gesù, attribuivano confusamente al Messia tre uffici. Un ufficio politico: come discendente di Davide avrebbe rialzato il regno di Davide e assoggettato tutti i popoli stranieri. Un ufficio religioso: il Messia sarebbe stato, oltre che re, come Davide, anche profeta supremo su tutti, avrebbe liberato il suo popolo dai peccati, avrebbe compiuto stupendi prodigi come Mosè, e avrebbe stabilito una nuova legge trascinando tutti i popoli al culto del vero Dio. Un ufficio escatologico: il Messia sarebbe rimasto eterno, avrebbe trasformato il regno temporale in un regno di gloria sempiterna, i morti sarebbero risuscitati. Il Messia sarebbe stato il giudice di tutti i popoli, avrebbe regnato coi santi, e i suoi nemici li avrebbe cacciati nella Geenna. Non si sapeva però come questi tre uffici potessero andare d'accordo e con quali mezzi sarebbero stati raggiunti. In molti predominava l'idea dell'ufficio politico: vi erano tuttavia anime pie e sincere che non dimenticavano l'ufficio religioso del Messia, anzi lo apprezzavano moltissimo. Ma l'idea che del Messia molti Giudei si erano formata era mancante e in gran parte falsificata poiché avevano trascurato quelle profezie che annunziavano l'umiliazione, la sofferenza, la morte del Messia e il rifiuto da parte d'Israele. Se avessero fatto attenzione, come

dovevano, anche a queste, non sarebbero caduti nell'errore di attendere un regno davidico terreno, con una supremazia politica.

Questa falsa interpretazione riuscì fatale; molti non riconobbero in Gesù l'annunziato Messia e invece di rifarsi ad una interpretazione completa e verace, si ostinarono in una attesa preconcepita e uccisero l'Inviato di Dio. Matteo, indirizzando il suo libro ai Giudei, vuol dimostrare che Gesù è il Messia: le prove sono dedotte anche dalle profezie che in Lui si adempiono.

Giudeo e semita, si adatta alla mentalità del suo tempo: costruisce una apologia che è un capolavoro. Non si ferma a dimostrare come si fa nei sistematici manuali di teologia solo la Messianicità di Gesù, ma in Gesù Messia dimostra simultaneamente, in uno sviluppo crescente, il Figlio di Dio, il Pastore, il Re, il Sacerdote, il Legislatore, il Taumaturgo, il Salvatore, la Vittima ecc. Il Messia è tutto questo ed egli non ne spezza la personalità.

Non dobbiamo dimenticare un'altra forma di profezie esistenti sul Messia e che Matteo non trascura: i "tipi", figure, ombre e schizzi del Messia; non parole, ma persone o avvenimenti significanti un aspetto messianico e che si ripeteranno, in bella copia, nel Messia» (A. Guidetti). Gesù, dunque, realizza in pieno le profezie messianiche. Se da una parte c'è continuità con il passato, dall'altra c'è novità.

Matteo, oltre a mettere in rilievo un argomento particolarmente caro ai Giudei, cioè quello profetico, è attento a porre in evidenza i segni di rispetto di Cristo verso il passato venerando, tutto ciò che richiama la posizione di privilegio dei Giudei, i favori divini di cui sono stati ricolmi; il Salvatore, il Messia è il figlio legittimo e successore del re Davide, il “re dei giudei” che Erode cerca di far morire.

Ma quei Giudei, non avendo accolto il vero Messia, si sono posti contro il piano di salvezza di Dio. Perciò Matteo, accanto al rispetto per il passato più venerando, sottolinea il netto distacco del Cristianesimo da una maniera di vivere la religione ebraica che ha tradito l'anima dei profeti, la realtà autentica delle promesse divine. Il giudaismo ufficiale si è posto fuori rotta, la rotta del piano di Dio; i famosi “guai a voi” del capitolo 23 sono il documento più espressivo e drammatico nello stesso tempo. Se da una parte il giudaismo ufficiale ha procurato la rottura, respingendo Cristo e il suo messaggio, dall'altra è stato esso stesso posto tra gli “ultimi” da Dio. Aboliti i privilegi, il Regno di Dio viene offerto anche a tutti i popoli della terra; dunque, non più particolarismo ma universalismo: i Magi, primizie dei popoli pagani, rappresentano i nuovi sconfinati orizzonti del Cristianesimo. Possiamo dire che la nota universalistica domina tutto il Vangelo di Matteo dall'inizio fino all'ultima raccomandazione di Cristo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti» (Mt 28,19).

Più che la sua dottrina o l'insegnamento, è Cristo stesso il cuore del Vangelo di Matteo. L'unico vero protagonista, dunque, è Gesù. Costui non solo è il vero Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il Profeta che comunica la parola di Dio ultima e definitiva, ma è il Dio con noi. Una verità fondamentale che Matteo annuncia all'inizio e alla fine del suo Vangelo: anzitutto, il nome stesso Emmanuele significa "Dio con noi" (Mt 1,23) e, in conclusione, c'è la promessa del Risorto di rimanere per sempre in mezzo a noi: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Quello di Matteo è il Vangelo della Chiesa, parola (nel testo "ecclesia", ossia assemblea) che compare ben tre volte (Mt 16,18 e 18,17): Matteo è l'unico fra gli evangelisti che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia". Ma gli aspetti ecclesiali risaltano soprattutto dall'impatto, a volte duro e drammatico, della Comunità cristiana con il Giudaismo: tutto il Vangelo di Matteo si snoda attraverso un continuo dibattito/confronto con la giustizia degli scribi e dei farisei. Di qui alcuni intensi interrogativi da parte delle primitive comunità cristiane: qual è l'originalità della nuova giustizia di Cristo e quale la sua piena conformità alle Scritture?

E altri interrogativi, di non minor entità e di non minor concretezza, si pongono nella Chiesa di Matteo, sia nel suo rapporto con il mondo pagano che al suo interno: «Come concepire la missione in mezzo ai pa-

gani? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'autorità, la convivenza? Come comportarsi di fronte a una comunità che rischia continuamente di dividersi e nella quale continuano a riprodursi i peccati e gli scandali?» (B. Maggioni).

Un messaggio attuale

Ogni Vangelo è attuale: è parola eterna di Dio. Anche lo scritto di Matteo pone problematiche che toccano la fede dei cristiani di oggi. Accenno solo a qualcuna di esse, rimandando le altre ai vari commenti esegetici.

1. Per Matteo la Chiesa è in un certo senso il nuovo e vero Popolo di Dio, la comunità messianica dei tempi ultimi, segno visibile di salvezza per tutti gli uomini. Ma essa non si identifica già ora con il Regno di Dio.

Vi è incamminata, perciò il suo Ideale non è ancora del tutto realizzato: lungi dall'essere una comunità di arrivati, tutta santa e pura, avanza con fatica nella storia, e ne vive ogni giorno ambiguità e tensioni. Tuttavia ha davanti e dentro di sé ben chiaro il traguardo; perciò la Speranza non è una parola vaga, ma la forza della sua fedeltà all'oggi e al domani di Cristo pur tra mille incertezze ed esitazioni.

2. Nella comunità cristiana – anche in quelle di oggi – lo Spirito soffia dove e come vuole: perciò non mancano profeti, giusti e sapienti il cui operato (fedeltà attiva al volere di Dio) è il vero criterio per capire se siano dalla parte della verità di Cristo oppure dalla parte di dottrine erronee. E a proposito dei capi, Matteo denuncia la possibilità, sempre attuale, di un certo borioso autoritarismo e l'ostentazione orgogliosa di titoli onorifici. Il loro compito è quello di essere umili servi dei fratelli. Non ci si dovrebbe mai stancare di ripetere la doverosità di una logica che, pur scontrandosi quotidianamente con il potere dominante, riflette la logica stessa di Cristo.

3. Se la comunità cristiana è una comunità di fratelli ed è fatta anche di peccatori, ciò che conta è puntare ad una piena comunione ecclesiale. Perciò occorrono: preghiera per chi è debole, aiuto reciproco, comprensione, perdono delle offese, riconciliazione.

4. La Chiesa è di Cristo, e perciò ogni membro che si riconosca tale non può non ritenersi discepolo di Cristo stesso. E discepolo si è se si abbandona ogni cosa per il Maestro. Come hanno fatto gli Apostoli, i quali non si sono limitati ad ascoltare la parola di Cristo, ma lo hanno seguito lasciando tutto.

Cristo ha scelto la strada di un messianismo povero e umile, di prossimità ai miseri, di compassione per i bi-

sognosi, di misericordia per i peccatori. Così deve essere ogni discepolo. Non si tratta solo di una virtù individuale: è anche la comunità in quanto tale che deve caratterizzarsi per il suo totale servizio, senza far prevalere i diritti dei più forti. Il successo, la supremazia sugli altri, la sete di guadagno sono tentazioni diaboliche presenti anche tra i credenti.

Tuttavia occorre aver fiducia nella Provvidenza del Padre. Non bisogna farsi prendere dallo smarrimento, dal pessimismo. La preghiera è un'arma sempre vincente.

5. La Chiesa non può chiudersi in se stessa, ma la sua missione è predicare, evangelizzare, convertire tutto il mondo. La parola di Cristo deve giungere fino ai confini della terra, investire il cuore di ogni essere umano. Certo, non basta il semplice annuncio: è la testimonianza operosa che conta, la più efficace, la più sconvolgente. Una comunità che viva l'amore fraterno, che imiti Cristo in tutto, nel suo servire in umiltà e per amore: questa è la comunità veramente "cristiana". Una comunità, il cui rischio sempre presente, direi provvidenziale, è il martirio: la prova migliore della autenticità della sua missione in mezzo al mondo.

6. Importante inoltre il giudizio finale. Cristo come mi giudicherà? In base a quale criterio valuterà le mie azioni di oggi? Il suo è un giudizio che pesa già sull'og-

gi. Sembra che Matteo accentui il criterio della fedeltà attiva, cioè concreta, non di parole ma di fatti, ai comandamenti di Cristo. E il criterio primo di tale fedeltà è l'amore al prossimo come espressione incarnata e sincera dell'amore per il Signore. Emblematico il capitolo 25, in cui si dice espressamente che ogni uomo sarà giudicato in base al compimento o meno di gesti concreti che aiutino i bisognosi. Posso anche non vedere espressamente Cristo in quel povero, ma se lo aiuto con tutto il cuore, senza calcoli umani, è come se amassi Cristo stesso. Forse bisognerebbe riflettere di più su questo testo di Matteo, senza farsi prendere da eccessi di zelo, né da una parte né dall'altra.

«A Matteo interessa che la comunità non si sottragga all'imperativo della continua verifica. Essa è in cammino alla ricerca faticosa della sua verità di Chiesa dei discepoli di Cristo, sottoposta a un processo di incessante purificazione dalla pula che inquina l'aia (Mt 3,12) e di crescita del buon grano (Mt 13,36ss), impegnata nell'investimento dei talenti ricevuti (Mt 25,14ss). L'apertura al futuro non significa fuga dall'oggi, ma tensione che qualifica il presente come tempo in cui essa deve realizzarsi come popolo e far fruttificare il regno di Dio (Mt 21,43)» (G. Barbaglio).

INNO LITURGICO

Tu mandi, o Cristo, splendore del Padre,
gli apostoli alle genti
e la terra si illumina
della luce divina.

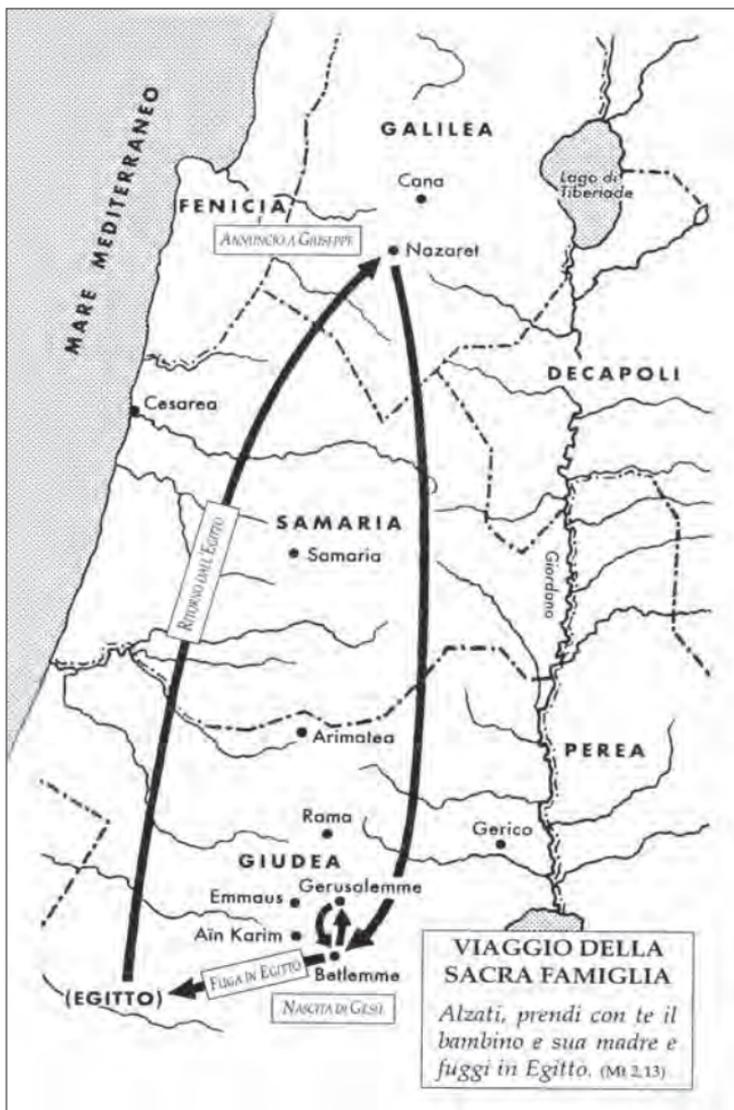
Rifulge così l'Evangelo
e i nostri campi infecondi
avidamente accolgono
il seme eletto della tua parola.

Noi celebriamo grati questi santi,
vive sorgenti della nostra fede;
tu per i loro meriti
salva la Chiesa dal male.

A te, Signore, sia gloria,
che li hai prescelti tra gli uomini,
al Padre e al santo Spirito
negli infiniti secoli. Amen.

dalla Liturgia Ambrosiana delle Ore

1. IL VANGELO
DELL'INFANZIA
(capp. 1–2)



NASCITA E INFANZIA DI GESÙ

Genealogia di Gesù (1,1–17)

Il kerigma primitivo, cioè il nucleo del primo messaggio cristiano, non comprendeva l'infanzia di Gesù: partiva dal battesimo e riguardava la vita pubblica di Cristo. Tuttavia ben presto le comunità si sono poste la domanda: da dove viene questo Gesù? Soprattutto si trattava di rispondere alle obiezioni: Cristo è o non è figlio di Davide? Dove in realtà è nato? Perché lo si chiama nazareno? Naturalmente accanto a questi motivi che possiamo definire "apologetici", ne troviamo altri più profondi, che possiamo chiamare "teologici". Sia Matteo che Luca (gli unici due evangelisti a riportare avvenimenti che riguardano la nascita e l'infanzia di Cristo) non si limitano a narrarci alcuni edificanti episodi del bambino Gesù (in ogni caso, ci troviamo di fronte a racconti storici, per lo più ricordi di famiglia, che non hanno nulla a che vedere con i racconti, spesso fantasiosi, dei vangeli apocrifi), ma ognuno a modo suo legge l'inizio della vicenda di Gesù in chiave teologica, con il continuo riferimento alle profezie messianiche dell'Antico Testamento. In particolare, l'evangelista Matteo riporta cinque episodi: ognuno di questi ha il sostegno di una profezia adempiuta. Lo scopo perciò è

evidente: fin dal primo istante della sua vita Gesù realizza le profezie messianiche, ma le realizza secondo il disegno originario di Dio. Matteo, dunque, chiarisce subito la vera missione del Messia: non sarà un rivoluzionario politico, ma l'unico e vero salvatore degli uomini, cercato e rifiutato. Cercato dai lontani, e rifiutato dai vicini. Interessante sottolineare come Gesù, fin dai primi passi, si muova in un clima di sofferenza.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale

è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

► Rifletti

Matteo inizia il Vangelo dell'infanzia con un albero genealogico che ha soprattutto lo scopo di far risaltare la discendenza davidica di Cristo, come adempimento della profezia messianica del profeta Natan (2 Sam 7,8ss). A differenza di Luca che, scrivendo a dei convertiti dal paganesimo, inizia da Giuseppe, padre legale di Gesù, e risale fino ad Adamo, capostipite di tutto il genere umano, Matteo – che scrive ad una comunità giudeo-cristiana – inizia da Abramo e scende fino a Maria, la madre di Cristo. Al di là di una pagina apparentemente fredda – un catalogo di nomi, talora sconosciuti – puoi scoprire motivi di profonda meditazione. Trovi ad esempio il nome di quattro donne: Tamar, Raab, Rut e Betsabea. Anche se la presenza della “donna” in una genealogia di quei tempi non era poi così rara, qui ci troviamo di fronte a quattro donne straniere la cui storia, per un verso o per l'altro, sorprende alquanto. Tamar è colei che con uno stragemma costringe Giuda, suo suocero, a renderla madre; Raab è una prostituta di Gerico che favorisce l'occupazione della città da parte delle tribù d'Israele; Rut è una moabita che per amore della suocera abbandona la propria terra e abbraccia la fede di Israele: sarà la bisnonna

di Davide; Betsabea diviene la moglie di Davide, dopo che questi ne ha fatto uccidere il marito Uria, l'Ittita. Che dire? Una cosa: è Dio, non l'uomo, il vero protagonista della storia. E Dio conduce il proprio piano a modo suo, sorprendendo continuamente i nostri programmi. Nulla, neppure il peccato, può fermare il cammino del Signore.

L'angelo annuncia a Giuseppe la nascita di Gesù (1,18–25)

Matteo ora spiega il motivo per cui l'ultimo anello della genealogia è diverso dagli altri. In altre parole: come mai all'origine della generazione di Cristo c'è Maria e non Giuseppe? Tutto nasce dal fatto che Gesù è stato concepito verginalmente da Maria. L'evangelista non mette in discussione tale mistero – del resto già acquisito all'interno della comunità cristiana – ma si trova di fronte ad una obiezione che intende risolvere: Come Gesù può essere discendente di Davide se Giuseppe, di stirpe davidica, non ha avuto parte nella sua generazione? Ed ecco la risposta: Giuseppe accoglie nella sua casa Maria e ne riconosce legalmente il figlio, imponendogli il nome secondo l'autorità paterna. La figura del padre legale equivale, per quanto concerne i diritti e i doveri, a quella del vero padre. Inoltre l'evangelista Matteo vuole sottolineare come la linea del sangue venga ridimensionata. «Gesù non è solo (e tanto) figlio di Davide, ma viene da Dio. La

linea orizzontale, pur affermando la profonda solidarietà del Cristo con gli uomini, non è in grado di spiegarne l'origine e la fisionomia: occorre la linea verticale. Questo è il mistero di Gesù, quel mistero che contiene la sorpresa e per molti lo scandalo. Gesù è inserito nella storia ebraica, ma la supera: è universale. È solidale con l'umanità, ma la sua origine viene dall'alto. Compie le attese, ma il suo modo di compierle è sorprendente» (B. Maggioni).

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:

a lui sarà dato il nome di Emmanuele,

che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

► **Rifletti**

Non mi stancherò di sottolineare come gli evangelisti, in questo caso Matteo, sappiano offrirci dei fatti storici una visuale profonda, aperta allo splendore dei raggi divini. Se tu leggi il Vangelo secondo criteri umani, riducendolo a pura cronaca, sei fuori strada. Anche qui, nel caso di Giuseppe e di Maria, non limitare l'intento dell'evangelista come se l'unica sua preoccupazione fosse quella di risolvere un dramma familiare. Il suo scopo va ben oltre: illuminare la vera identità di Gesù, discendente di Davide in modo straordinario (attraverso la paternità legale di Giuseppe e la figliolanza divina di Cristo), salvatore del popolo dai suoi peccati (popolo per Matteo è non solo Israele ma tutta la Chiesa), figlio del Signore e Dio-con-noi, nato verginalmente da Maria. Come vedi, in una paginetta l'evangelista ci ha offerto una visuale che potremmo definire per un verso in linea con la tradizione profetica e per l'altro veramente "nuova". Rifletti ora sulla figura di Giuseppe: in un certo senso è lui il protagonista del Vangelo dell'infanzia; l'angelo ripetutamente gli affida l'incarico di proteggere il bambino Gesù. Matteo lo definisce "giusto", termine biblico altamente positivo che significa: timorato di Dio e servizievole verso il prossimo. Di Maria si è scritto molto, moltissimo; di Giuseppe ben poco. Non dimenticarlo: il "silenzio operoso" di Giuseppe dovrebbe costituire il modello di vita in una società in cui tutto sembra girare attorno al potere ma-

schilista o al protagonismo femminista. Giuseppe, in altre parole, insegna che la vera gerarchia è quella fondata sui valori, illuminati dai raggi dell'Infinito. I valori chiedono un'obbedienza assoluta, una testimonianza fedele e umile. Impara da Giuseppe a vivere il ruolo che Dio ti ha assegnato, senza badare alle valutazioni umane. La storia della Chiesa è fatta di Sante come la Madonna, e di Santi come Giuseppe.

L'adorazione dei Magi (2,1-12)

Dopo aver risposto al primo interrogativo – il Messia non è forse il figlio di Davide? – Matteo affronta ora il secondo: Gesù non è originario di Betlemme? «Come mai sarà chiamato Nazareno»? Ed ecco la risposta: sì, Gesù è nato a Betlemme. Ma l'evangelista va oltre e anticipa già alcuni dei principali temi cristologici ed ecclesiali che poi affronterà lungo tutto il suo racconto evangelico: l'universalismo del messaggio cristiano e la via della Croce. L'episodio dei Magi più che un semplice fatto storico rappresenta la testimonianza di fede dell'evangelista e della comunità cristiana. Lo scopo è quello di mettere in evidenza l'aspetto regale di Cristo: una regalità che apre orizzonti nuovi, non più racchiusa entro i confini di una nazione. Il racconto dei Magi è costruito sullo sfondo di Isaia 60: il profeta descrive i popoli in cammino, con tutte le loro ricchezze, verso Gerusalemme. Ma c'è una novità

nel brano di Matteo: gente che è lontana cerca Cristo e gente che è vicina lo rifiuta. È già presente in queste prime pagine il mistero della Chiesa: il suo carattere missionario. Possiamo scorgervi la preoccupazione di comporre il suo universalismo e la sua identità “cristiana”, in quanto costituita da Cristo stesso. Una identità che si realizza proprio nella sua missione universale. Interessante notare come il Vangelo di Matteo si apra e si chiuda con una visuale “missionaria”: nell’episodio dei Magi, sono i popoli pagani a farsi avanti, giungendo a Gerusalemme; alla fine del libro, è invece la Chiesa ad essere inviata al mondo intero.

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e,

quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

► Rifletti

Anche qui, quante discussioni inutili, quante curiosità fuori posto! Chi sono questi Magi, quanti sono, da dove provengono, che nome hanno? Inoltre: di quale stella si tratta? Ancora: ci troviamo di fronte a un racconto storico oppure solamente simbolico? Ecco alcune delle varie domande che l'episodio può suscitare. Mi sembra che l'unica a cui valga la pena di cercare una risposta sia la seguente: Qual è l'intento dell'evangelista? Matteo vuole dimostrare come Gesù realizzi ad ogni passo della sua esistenza le profezie messianiche dell'Antico Testamento; ciononostante il suo popolo, il popolo eletto, in gran parte ha paura, chiude gli occhi e lo rifiuta, mentre i lontani, rappresentati in questo caso dai Magi, lo cercano e lo accolgono. Qui sta il vero dramma di Israele e qui sta la sorpresa di Dio: cioè la Chiesa. Ma il dramma si può ripetere, anche oggi, all'interno della Chiesa stessa: anche tu puoi rifiutare la Luce, la presenza reale di Dio nella storia. Ma la Novità è inarrestabi-

le: continua nell'ansia di popoli lontani che cercano e accolgono il Salvatore. Non dimenticarlo: non sei tu a dirigere il corso della Stella; devi farti guidare da lei, altrimenti finirai fuori rotta.

Fuga in Egitto (2,13–15)

Erode, sentitosi preso in giro dai Magi, vuole uccidere il bambino Gesù. Alla Sacra Famiglia non rimane che la fuga in un paese straniero, l'Egitto. Era successo anche a Mosè di fronte alle minacce del faraone. Il ritorno avverrà solo alla morte di Erode. E così era successo, secondo la profezia di Osea, al popolo d'Israele, «mio figlio», che Dio aveva liberato dalla schiavitù egiziana. Matteo sembra insistere su questo preannuncio profetico della liberazione del popolo di Dio: anche la Chiesa subirà persecuzioni d'ogni genere ma Dio la proteggerà fino alla salvezza finale. Come si vede, l'evangelista non si limita ad un puro parallelismo con i grandi personaggi (Mosè ad esempio) dell'Antico Testamento, ma legge ancor più in profondità la storia sacra. La sua visuale è sempre teologica. Proiettata verso il futuro.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò:

Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*

► Rifletti

Anche Gesù, fin da piccolo, è stato un profugo, ha conosciuto l'esilio. Si può essere esiliati anche restando in patria. E Cristo lo sarà per tutta la vita. Non so fin dove sia evangelicamente giusto vivere “da integrati” nella società. Neppure la Chiesa ti vuole come un numero fra tanti. Chi vive in fedeltà a Cristo si sentirà come un esiliato nella società in cui vive. La tua identità cristiana, volere o no, ti distingue e ti emargina. Se così non è, vuol dire che ti sei confuso con il “mondo”.

Strage degli innocenti (2,16-18)

Erode vuole essere sicuro che Gesù non sfugga ai suoi sicari, perciò fa uccidere tutti i bambini di Gerusalemme e dintorni, al di sotto dei due anni. Si ripete la tragica sorte dei primogeniti maschi degli ebrei in Egitto. Continua il parallelismo con Mosè. Ma di nuovo Matteo va oltre, legge questo episodio in profondità, citando un passo del profeta Geremia (31,15). Il lamento di Rachele – antenata del popolo eletto, che esce dalla sua tomba,

in Rama, per contemplare sconsolata le colonne dei suoi discendenti deportati in esilio – rappresenta il pianto per tutto un popolo. Ma Geremia aveva preannunziato anche il ritorno e una nuova alleanza.

► Rifletti

Non capiremo mai abbastanza il mistero della incredulità umana, e tanto meno il mistero provvidenziale del disegno del Padre che, nonostante tutto, costi quello che costi, perfino il sangue del Figlio, procede nel suo cammino di speranza e di risurrezione. Ti senti di rischiare almeno qualcosa pur di rimanere sulla strada di Dio? Ne vale la pena: è un cammino che ti porterà sicuramente alla meta. Quella della tua salvezza.

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

Ritorno dall'Egitto e dimora a Nàzaret (2,19-23)

Morto Erode il Grande, la Sacra Famiglia può tornare in patria, ma, saputo che in Giudea regnava Archelào, decide di risiedere a Nàzaret, in Galilea. Viene ancora da pensare a Mosè che lascia la terra di Madian per tornare in Egitto tra i suoi. Matteo, a proposito della dimora a Nàzaret, fa una oscura citazione profetica che forse va intesa in senso globale, più che in senso stretto. Ciò che l'evangelista intende dire è allora chiaro: Gesù deve vivere la sua infanzia e fanciullezza a Nàzaret, e da qui iniziare il suo ministero, perché questo è il disegno di Dio, a dispetto di qualsiasi previsione umana. L'evangelista Giovanni riporta l'esclamazione di Natanaèle (1,46): «Da Nàzaret può mai venire qualcosa di buono?». Così Matteo risponde anche all'ultima domanda: «Come mai sarà chiamato Nazareno?»

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret,

perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti:
«Sarà chiamato Nazareno».

► Rifletti

L'ultima parola è sempre di Dio. Prima o poi, coloro che Lo rifiutano sono destinati a scomparire. Compariranno altri tiranni, ma ognuno di questi finirà nella tomba. Come tutti. Certo, nel frattempo la Chiesa è perseguitata e il cristiano è chiamato a dare la sua testimonianza, anche col sangue. Ma il martirio è il dono supremo che domina il tempo. Si lotta avendo nel cuore la Speranza che il seme germoglierà. Inoltre scrivilo a chiare lettere: Dio si fa trovare là dove magari è impensabile che ciò possa avvenire.

INDICE

Prefazione	5
Introduzione	8
Schema del primo Vangelo	13
Il messaggio di Matteo	16
Inno liturgico	25
1. Il Vangelo dell'infanzia capp. 1-2	27
Nascita e infanzia di Gesù	29
2. La promulgazione del Regno dei cieli, capp. 3-7	43
Sezione narrativa	45
Preparazione dell'attività di Gesù	46
Inizio del ministero di Gesù	55
Discorso della Montagna	60
Il Regno di Dio e coloro che vi appartengono	63
La nuova giustizia: Nuovo modo di interpretare la Legge	68
Il nuovo modo di vita religiosa	80
Le caratteristiche positive della nuova giustizia	89
Conclusione: La fattiva adesione alla nuova giustizia	104

3. La predicazione del Regno dei cieli	
capp. 8-10	109
Sezione narrativa	111
Attività miracolosa di Gesù	112
La missione dei Dodici	136
Discorso apostolico	139
I diversi precetti dati ai Dodici	141
La sofferenza e la persecuzione	143
Esigenze e dignità della vita apostolica	148
4. Il Mistero del Regno dei cieli	
capp. 8-13,52	153
Sezione narrativa	155
Giovanni Battista e il Messia	156
L'incomprensione delle folle	159
L'incomprensione delle autorità religiose	164
L'incomprensione dei suoi parenti	175
Discorso in parabole	177
5. La Chiesa primizia del Regno dei cieli,	
capp. 13,53-18,35	199
Sezione narrativa	201
Attività di Gesù in Galilea	202
Professione di Pietro e primi preannunzi della Passione di Cristo	225
Discorso ecclesiastico	241
Il modello per il Regno di Dio	243

INDICE

Lo scandalo	244
La ricerca e la correzione fraterna	247
Il perdono cristiano	252
6. L'avvento prossimo del Regno dei cieli	
capp. 19–25	257
Sezione narrativa	259
In viaggio verso Gerusalemme	261
Attività in Gerusalemme	280
Discorso escatologico	312
La fine del Tempio, di Gerusalemme, del mondo	314
Necessità della vigilanza in attesa della Parusia	325
7. La Passione di Gesù, capp. 26–27	337
I prodromi della Passione	339
La Cena pasquale	346
L'arresto e i processi	352
La crocifissione e la morte	369
8. La Risurrezione, cap. 28	379
Gli episodi di Pasqua	381
Libri consultati	393